



# La Calabria e una vita al servizio della letteratura

## Saverio Strati a cent'anni dalla nascita

di Sergio D'Amaro

Quant'è grande il mondo e quante cose difficili ci sono", sono le parole pronunciate dal bambino protagonista di *Tibi e Tascia*, secondo romanzo di **Saverio Strati**, pubblicato da Mondadori nel 1959 e premiato l'anno successivo con l'ambito *Veillon*. In quella citazione c'è già sintetizzata tutta la problematica di questo scrittore calabrese nato cent'anni fa, il 16 agosto 1924, a Sant'Agata del Bianco, un borgo dell'Aspromonte. Destino quasi preordinato quello di Strati, che lo accompagnò costante attraverso innumerevoli opere e una lunga vita (mori novantenne nel 2014), a fissare la sua terra meridionale come nucleo imprescindibile di storie certo legate alla geografia originaria, ma elevate a significato universale.

Malgrado tutte le difficoltà, seppe proseguire gli studi ed incontrare all'Università di Messina il suo mentore d'eccezione, quel fior di critico di **Giacomo Debenedetti** che ne valorizzò le potenzialità e gli fece credere nel suo talento. La sorgente narrativa stratiiana non ebbe più remore e fece scorrere in abbondanza i suoi ricchi rivoli. Il trasferimento a Firenze e poi in Svizzera, dove incontrò la donna della sua vita, irrobustì decisamente le sue esperienze. Arriveranno romanzi per lui importanti come *Il nodo* o *Noi lazzaroni* in cui è presente la tematica meridionalistica anche in versione emigratoria, corroborata dall'opera successiva *Il selvaggio di Santa Venere* (premio Campiello 1977) che mette in campo tre generazioni che guardano il Sud senza che esso sostanzialmente cambi, malgrado tutti gli sforzi per emanciparlo dai suoi ritardi.

Al centro c'è sempre quella sua Calabria ancestrale con un'umanità aggrappata alle sue ossessioni, dove dominano certi caratteri di iattanza e di sopraffazione e dove la don-

na è ancora una preda sessuale da sottoporre ai propri voleri. Ritornano

certi motivi che erano già dei corregionali **Corrado Alvaro**, **Fortunato Seminara** o **Mario La Cava**, ma che in Strati si fanno più insistenti e si allargano anche all'universo del lavoro che sembra una maledizione. Giacché è difficile la vita del contadino come del muratore (qui ritorna la diretta esperienza dell'autore), sono difficili i rapporti familiari, è difficile l'emancipazione dal tormento di una vita che impone delle leggi, soprattutto quelle umane che si risolvono in un puntuale stravolgimento della giustizia.

"Una sola cosa è vera [...], ed è questo nostro dolore di noi tutti, questa nostra scontentezza di ogni cosa, nel bene e nel male, nella ricchezza e nella povertà. Sarà una terribile maledizione che tutti ci portiamo sulle spalle", dice uno dei personaggi di *Mani vuote*, un romanzo del 1960, e suona come un passe-partout per penetrare ancora più addentro alle atmosfere dell'opera di Strati. Sembra che un destino prefissato o una condizione esistenziale pesi come un macigno sulle generazioni, e ancor più sull'uomo in generale come ormai ce l'ha consegnato un enigmatico Novecento avvezzo ad analisi psicologiche. Vivere è un'arte che impegna fino a giochi assurdi, a dissimulazioni faticose, ad infiniti sforzi di diplomazia, tanto più se l'ambiente di partenza è un Aspromonte, fisico o simbolico, tutto da capire e conquistare. Molti sono i ragazzi e i giovani che attraversano il percorso nella narrativa di Strati, molti di essi che si fanno le ossa in una condizione di svantaggio, che rinsaldano la loro formazione con un vero corpo a corpo con le contraddittorie eventualità dell'esistenza.

Di qui la lingua letteraria di Strati, asciutta, diretta, essenziale, con dialoghi taglienti e intinti anche in una sobria coloritura dialettale. In paese o in città, dove poi sono ambientate tante altre storie di Strati autore anche di numerosi racconti (ad iniziare dal fortunato volume d'esordio *de La Marchesina* nel 1956 fino a *Gente in viaggio* del 1966 e *Il vecchio e l'orologio* del 1994), la vocazione più virtuosa dell'autore è per una letteratura che sappia comunicare un messaggio altamente etico, che va oltre il dato irrefutabile della realtà e si accampa, invece, anche come portatore di speranza, di superamento di ogni difficoltà in una prospettiva edificante, come avviene nel romanzo postumo *Tutta una vita* del 2021.

Se c'è una ragione che sta alla base di ogni altra considerazione è probabilmente proprio questa perché si continui giustamente a rievocare il nome di Strati, ora che sono pronte le manifestazioni per ricordarne l'anno anniversario della nascita. Di buzzo buono ci si è messo anche l'editore calabrese *Rubbettino* che sta realizzando la riedizione completa delle sue opere. Continueremo così a rileggere le pagine di Strati, lui che da vivo era già caduto in un parziale oblio e aveva avuto bisogno della legge Bacchelli per un appoggio finanziario durante gli ultimi suoi anni. Sembra un destino di maledizione, questo, e colpisce spesso chi alla letteratura ha dedicato la sua vita senza accettare compromessi o favori di sottobanco, chi i suoi premi se li è guadagnati tutti col suo onesto lavoro di artigiano della penna.



RUBBETTINO

Quotidiano

10-08-2024

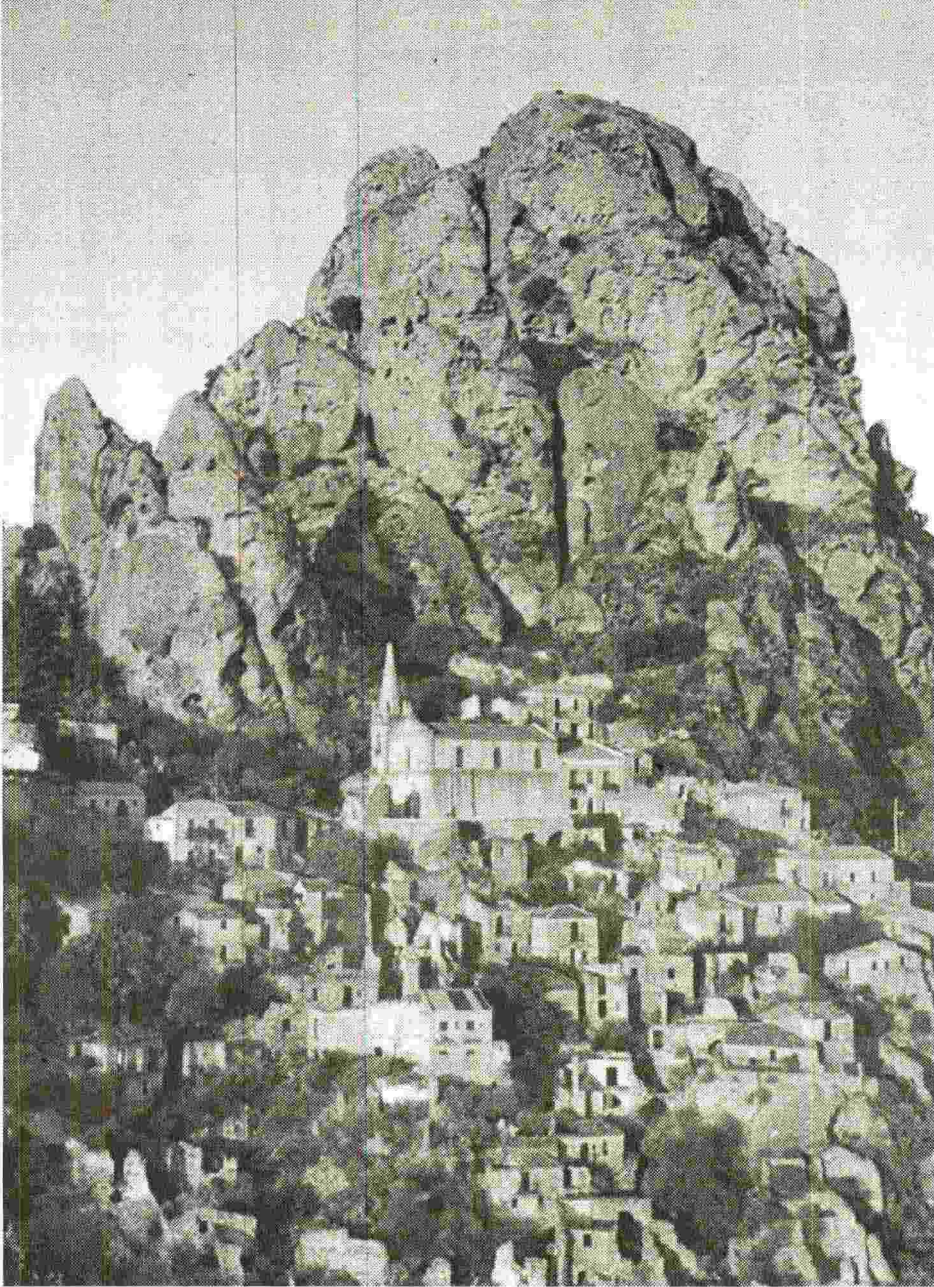
Pagina 19

Foglio 2 / 2

**l'Attacco**



www.ecostampa.it



L'Aspromonte è l'ambiente di partenza, fisico e simbolico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



0006833